



a STAR

of a singular allure by Tom Munro

L'abbiamo vista come figlia di Cher in "Sirene", come la bambina sadica in "La famiglia Adams" e come amica del fantasma Casper: ruoli importanti, che sembravano presagire una carriera nei film mainstream americani. Invece, come in tutti i copioni che si rispettano, ecco un colpo di scena: la ritroviamo – in piena adolescenza – nei panni di Wendy nel film "Tempesta di ghiaccio", seguito da un'esperienza allucinogena al fianco di Johnny Depp con uno dei registi più imprevedibili – Terry Gilliam – in "Paura e delirio a Las Vegas"; la rivediamo fotografata con un sublime abitino celeste come fidanzata rapita in "Buffalo '66" di Vincent Gallo e ritratta come seduttrice accanita in "L'esatto contrario del sesso", per poi finire a interpretare Rae, bionda slavata e white trash ninfomane incatenata al calorifero in "Black snake moan", l'ultima delle sue fatiche, in uscita in Italia a maggio. Potrebbe essere il profilo di una schizofrenica afflitta da personalità multipla, invece non è altro che il curriculum di Christina Ricci, un'attrice impegnatissima, controversa e soprattutto amata da Hollywood. «Amata? Mi hanno sempre considerata un pesce fuor d'acqua, un'outsider. Devo ancora andare alle audizioni per le parti che voglio, come quella di Rae: non mi con-

BOLERO DI PIUME, ALESSANDRO DELL'ACQUA; KNICKERS DI MAGLIA, MIU MIU. SCARPE CHANEL. PETTINATURE WARD. MAQUILLAGE MARK CARRASQUILLO. MANICURE BETH FRICKE @ ARTISTSBYTIMOTHYPRIANO.COM. FASHION EDITOR ALASTAIR McKIMM. SET DESIGN BY THOMAS WOOD FOR FORD ARTISTS MIAMI. CASTING BY STARWORKS.

sideravano sexy a sufficienza. Mi sono preparata così tanto che, se non avessi avuto quel ruolo, avrei smesso con il cinema». Christina Ricci dice sempre quello che pensa e non ha paura di nessuno. La incontriamo a L.A. È diversa da come uno se l'aspetta: solare, minuta, calmissima, acqua e sapone, un volto che illumina tutta la stanza, per non parlare del sorriso e della sua semplicità. Ventisei anni, cinquanta film all'attivo, figlia di un terapeuta e di una modella, è un po' italiana, un po' irlandese e americana. Italian heritage anche per i nomi dei fratelli: Dante, il maggiore, Raffaele e, per ultima, Pia, che lavora con lei. «Sono stata fortunata all'inizio della mia carriera, dai 9 ai 14 anni, a non fare la fine di tanti altri kid actors, tipo Corey Haim e Macaulay Culkin. Ho evitato la crisi di rigetto della società perché non ho identificato il mondo del cinema con il mio mondo, non sono caduta vittima della tipica insicurezza da attrice. Questo per merito di mia madre, che non ha mai smesso di seguirmi. Dopo i primi commercials, veniva a tutte le audizioni, mi consigliava, mi aiutava, mi diceva cosa sarebbe successo sul set, non smetteva mai di ricordarmi che era tutto una finzione. Un lavoro. E ne prendevo uno dietro l'altro soprattutto perché lei riusciva simpatica a produttori e agenti. Era un ambiente dove stavo bene, ne capivo i meccanismi e rispettavo le regole. Sono sempre stata molto forte, sicura nel bene e nel male, niente mi turbava. Ho capito subito che ero brava, per mia fortuna». Christina non ha tempo di occuparsi di brufoli e sdolcinatezze da sedicenni: dietro l'angolo l'aspetta "Tempesta di ghiaccio" di Ang Lee, in cui interpreta una ragazzina curiosa a dir poco, visto che travia un ragazzino di dieci anni all'interno di una classica American family. Favore della critica e fama immediati, etichetta da star che cresce. E lei lo è veramente, sia nella vita quotidiana sia in quella artistica. L'anno successivo, 1998, esplose grazie a scelte coraggiose come "Paura e delirio a Las Vegas", "Buffalo '66" e "L'esatto contrario del sesso", che le fa vincere il Best actress award al Seattle film festival, per finire in gloria, l'anno dopo, con "Il mistero di Sleepy Hollow" di Tim Burton. È nata una stella – anche se il suo splendore viene presto offuscato da comportamenti e scelte che risultano scomode e di poco successo. «A 17 anni sceglievo e dicevo cose considerate outrageous perché... avevo 17 anni. Ero in un periodo di transizione, arrabbiata, ribelle. Le scelte fatte in termini artistici funzionavano come una seduta di terapia. Stavo sperimentando, ero grunge, punk, gothic, prima anoressica e poi bulimica. Vivevo da sola,



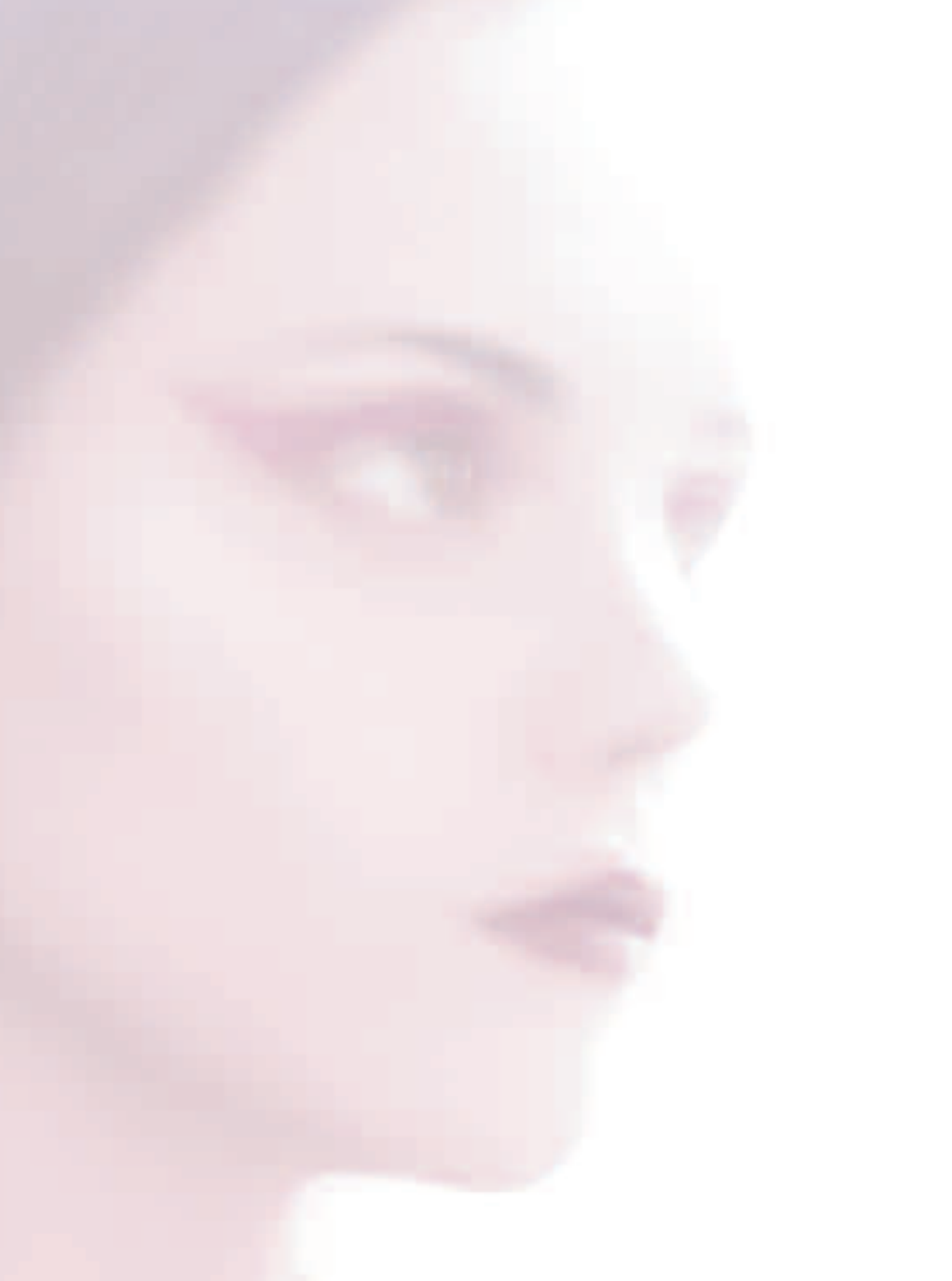
ABITO BUSTIER DI SETA DOPPIATA
DI PIZZO CON GONNA A BALZE E
CINTURA A FIOCCO, BLUMARINE.
NELLA PAGINA ACCANTO. TRENCH
DI FAILLE DI SETA, MOSCHINO.
CINTURA PRADA; DÉCOLLETÉES DI
VERNICE CON CINTURINO, MIU MIU.



interiormente lontana da tutti. Facevo quello che volevo, soprattutto artisticamente, e questo può aver dato fastidio a molti. Comunque, tutti gli errori che ho commesso da ragazzina oggi me li hanno perdonati. Era anche un periodo in cui si facevano film indipendenti, quelli veri, quelli in cui sei libero e soprattutto povero, non come quelli di oggi, controllati e interamente finanziati dagli studios». Nel sentirle pronunciare la parola “studio”, si capisce quanto ami questo mestiere e le manchino i tempi della glamorous Hollywood, delle attrici prese a modello – Jessica Lange, Anjelica Huston, Sissy Spacek, Sally Field – e quanto rispetti le attrici della sua generazione, come Claire Danes, Natalie Portman e Kirsten Dunst, che ben conoscono l’orgoglio e la fatica che sono alla base della professione. «Sono cresciuta sul set. Sin da piccola ho imparato a riflettere, a capire lo script, gli umori degli attori. Sono un’attrice vecchio stampo, anche se non ho mai fatto una scuola di recitazione. Raul Julia e Anjelica Huston mi hanno insegnato che un buon attore dev’essere puntuale, professionale, conoscere le battute, cavarcela bene in qualsiasi tipo di dialogo. Mai e poi mai devi farti condizionare in maniera negativa da qualcuno quando metti piede sul set, perché gli altri attori contano su di te». E a sentire il regista di “Black snake moan”, c’è da fidarsi, perché, nel darle la parte accanto a Samuel L. Jackson, l’ha paragonata ad attrici esperte

come Debra Winger, Faye Dunaway, Bette Davis e Katharine Hepburn. Christina è felicissima della riuscita del film, tanto da tornare spesso sull’argomento, anche se ha dovuto recitare in versione sexy, “scoperta” fisicamente e psicologicamente, come mai prima aveva fatto nella sua carriera. «Sono piuttosto inibita, non mi piace spogliarmi solo per il gusto di provocare. Non ho niente di particolarmente sensuale, ma per qualche ragione che ancora mi sfugge ho qualcosa che gli altri vedono come “erotico”. Ho dovuto fare così tante scene di sesso che mi basteranno per i prossimi dieci anni. Ma non è un film sexy, è una testimonianza contro l’abuso sessuale, un film d’amore, di rispetto. Il mio personaggio, Rae, mi piace perché è un personaggio vero: quello che le succede – essere la vittima e subire abusi dal padre, dalla madre, dal boyfriend, dagli amici e infine dalla società – può capitare a qualsiasi ragazza. In più, grazie al film sono venuta a conoscenza di Rainn (Rape abuse incest national network, ndr), l’associazione americana a sostegno delle donne che hanno subito violenze». Spegnendo l’ennesima sigaretta, facciamo balenare l’ipotesi Oscar. «Se arrivasse, ne sarei felice. Altrimenti ci sarà un altro film e un’altra parte. Amo il mio lavoro proprio perché ogni volta posso entrare nei panni di qualcun altro. So di essere una privilegiata e, tra l’altro, pagata benissimo per fare quello che mi piace. Cos’altro chiedere alla vita?». Roberto Croci





ABITO DI JERSEY CON SCOLLATURA
SULLA SCHIENA E PROFILI STAM-
PATI, EMILIO PUCCI. NELLE PAGI-
NE PRECEDENTI. MINIABITO DI
JERSEY STRETCH CON INSERTI DI
TULLE, ROSSELLA TARABINI PER
ANNA MOLINARI. SANDALI CON
FIOCCO, VALENTINO GARAVANI.

